****

**Cacche e coriandoli!**

Crediamo che nessuno si scandalizzi di un titolo simile. Nasce dal lessico quotidiano dei bambini di prima, che solo ora iniziano a non specificare la missione segreta sottesa alla richiesta di poter andare in bagno.

Semmai qualcuno lo facesse, sappia costui che nel dipinto di **Pietro Longhi**, “ Il rinoceronte”, una delle prime cose che i bambini notano è proprio la “deiezione”, a dir il vero colossale, che il pittore tratteggia ai piedi del mastodonte nella parte sinistra.

La storia dell’arte ci educa anche a sdrammatizzare e a riderci su!

Se la prima parte del titolo è così spiegata, la seconda ricorda che il Carnevale è alle porte!

Si aggiunga il “vissuto” di una delle nostre alunne che da giorni preannuncia pubblicamente la sua gita a Venezia con i genitori, proprio in occasione del Carnevale che in quella città gode di particolari festeggiamenti.

Ci si ricordi che e l’ascolto delle “ Quattro stagioni” e la conoscenza di Peggy Guggheneim ci avevano condotto per mano fra le calli di quell’incredibile luogo!

La logica conclusione non poteva che farci approdare alla conoscenza di Pietro Longhi attivo in Venezia nel Settecento.

**Come fu che un rinoceronte si ritrovò a Venezia.**

L’attenzione dei bambini viene rapita indubbiamente da due elementi: l’animale che la fa da protagonista e la balconata teatrale da cui si affaccia il suo particolare pubblico.

Gli alunni notano che i personaggi indossano, prevalentemente, delle maschere. Ciò li riconduce a contestualizzare l’avvenimento in seno al Carnevale.

Fervono le ipotesi: il gruppo ha festeggiato per calli e per ponti, poi, stanco e forse un po’ stufo del chiasso e della ressa ha deciso di recarsi a vedere da vicino un …rinoceronte?

Ma…un rinoceronte a Venezia? Da dove viene e come è sbarcato in città?

Ognuno prova ad ipotizzare.

Fervono tracciati, mappe, rotte.

Mezzi meccanici, navali, trasporti per terra e per mare.

Gondole particolari capaci di sostenere tanto ingombro!

Si scopre che l’animale “esotico” è trattenuto in un recinto…uno zoo, un circo?

Qualcuno, già fiero animalista, deplora la cattività del rinoceronte che viene assurto subito al ruolo di vero protagonista del dipinto.

Appare pacifico mentre rumina. Sembra di avvertire il movimento delle sue potenti mandibole e l’odore del fieno misto all’altra pista olfattiva…

E’ disarmato.

Se guidati,infatti, i bambini scoprono che è privo del corno che solitamente corona la sua grossa testa.

Che fine ha fatto?

I più attenti lo ritrovano e lo indicano: lo mostra l’uomo che è a sinistra nel gruppo in basso. Molti notano che nella stessa mano egli trattiene un altro “oggetto”, una specie di frusta forse destinata al povero e innocuo, perché “straniato”, animale.

Il gioco è fatto. Siamo tutti dalla parte del rinoceronte, ma soprattutto siamo tutti attenti osservatori!

**Maschere, ventagli e guantini!**

**Come a teatro!**

Il tema della “maschera” emerge dall’osservazione delle damine e dei cavalieri rappresentati nel dipinto da Pietro Longhi.

Se la dama velata tra gli uomini in maschera attira per la sua gentile postura, per il gesto delicato delle mani, per l’eleganza dei pizzi e dei merletti, eleganza a cui non si sottrae il bel ventaglio che possiamo immaginare tempestato di preziosi ricami, certamente il trio delle donne, nell’ordine più alto, colpisce l’attenzione dello spettatore.

Una in particolare: quella il cui viso è celato dalla “moretta”, la maschera nera che le permette di non essere riconosciuta in pubblico.

Se la “moretta” rapisce i nostri bambini, ai più attenti non sfugge la composizione del trio femminile: al centro una giovane donna, alla sua sinistra una bambina e alla sua destra una donna in età matura.

Altre ipotesi: sono la nonna, la mamma, la figlia? Sono la rappresentazione fisica delle “età” della donna? La più anziana non occulta il proprio volto, anzi lo mostra con grande serenità e trattiene fra le mani una piccola maschera molto simile a quelle che ancora oggi si indossano.

La femminilità è evocata attraverso gli oggetti: la bimba e il suo vezzoso cappellino, l’anziana e la sua mantiglia verde acceso, la giovane e il suo cestino, la dama e il suo ventaglio.

Cestino, ventaglio, mantiglia, cappellino: un vero guardaroba di vezzi veneziani. Purtroppo non ci è dato di vedere calze e scarpine.

Certo è che le dame sono degne della commedia teatrale di Goldoni.

Chi nel ruolo dell’innamorata, chi in quello della serva fedele.

E PietroLonghi non difetta, al pari di Goldoni, nella rappresentazione dei costumi del suo tempo.

Infondo, anche la pittura può essere teatrale!

Si possono mettere in scena i personaggi sul palcoscenico, ma anche su di una tela.

**Pittura e teatro sono due modi di rappresentare** le persone e le occasioni di vita vissuta.

Ancora una volta, l’educazione al patrimonio culturale, ci offre un gancio per interconnettere mondi diversi, quello pittorico e quello teatrale,caratterizzati dalla loro più intima funzione: quella della rappresentazione della “commedia” umana!

Questi i nostri spunti, a voi i vostri!

Buon lavoro!

Ps: Ci era rimasta la curiosità di aggiungere al nostro guardaroba un bel paio di scarpine.

 Detto e fatto!

Osservate l’immagine 2 e scopritelo da soli…



In agwga